



DOSSIER / Progetti di futuro

a cura di Daniela Gross e Ada Treves

Spiccare il volo. Per crescere e fare esperienza all'estero

E' il sogno di tantissimi ragazze e ragazzi che si apprestano a spiccare il volo. Studiare all'estero per completare la propria formazione, imparare una nuova lingua e migliorarla, confrontarsi con gli infiniti stimoli che nascono dal vivere in una società diversa dalla nostra e vivere a contatto con giovani di altri Paesi. Gestito nel modo appropriato, il periodo di studi fuori casa può rivelarsi un momento di arricchimento che non ha eguali: dal punto di vista culturale e scientifico e sul versante della crescita personale. A rendere ancor più acceso il sogno di lasciare, almeno per un periodo, il proprio paese, contribuisce poi da alcuni anni la grave crisi economica che attanaglia l'Italia. In questa



situazione la scuola, l'università o lo stage all'estero appaiono a molti la via maestra per costruirsi un futuro di autonomia attraverso gli studi e il lavoro.

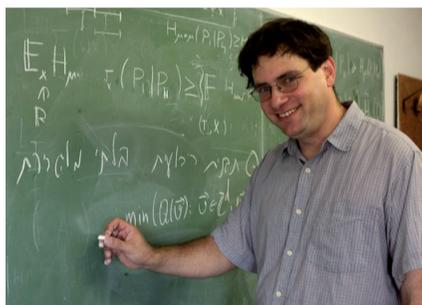
Il mondo ebraico italiano, i cui figli spesso parlano fin dalla nascita almeno una seconda lingua, ha da tempo intrapreso questa strada. E la scelta delle famiglie si è orientata spesso, in Israele, in Europa o negli Stati Uniti, verso realtà che accanto all'ottimo livello accademico propongono la possibilità di vivere appieno la propria identità. In queste pagine una serie di approfondimenti su alcune di queste opzioni e sulle principali novità insieme a qualche indicazione pratica e al racconto di chi ha vissuto o sta vivendo lo studio al di là dei confini.

Israele, le università dell'eccellenza

I suoi atenei godono ormai di un prestigio indiscusso. Ma non mancano le ombre

L'eccellenza delle università è una delle chiavi di volta della sua competitività. Il prestigio degli atenei israeliani è ormai indiscusso. L'Università ebraica, quella di Tel Aviv e il Technion si piazzano da anni ai primi dieci posti nelle classifiche internazionali delle istituzioni scientifiche. Nell'ultimo decennio ben cinque israeliani hanno spuntato il Nobel mentre Elon Lindenstrauss (nella foto) nel 2010 si è portato a casa la Medaglia Fields che in campo matematico equivale al Nobel. E la percentuale di pubblicazioni scientifiche è almeno dieci volte superiore a quella di altri paesi.

Lo scenario, soprattutto visto dall'Italia, è quello di un sistema di educazione superiore proiettato verso il futuro e capace di reggere le sfide del contemporaneo. Quelle economiche innanzi tutto, se si considera che, secondo alcune stime, il 41 per cento del Prodotto interno lordo del Paese è legato ai progressi sul fronte della ricerca e dello sviluppo e il 29 per cento a una maggiore istruzione



superiore della popolazione. Basta scorrere i dati statistici per apprezzare questo aumento. Dal 1995 a oggi gli studenti che negli atenei israeliani conseguono la prima laurea sono passati da 92 mila 500 a più di 183 mila. Un raddoppio secco che si accompagna a quello segnato dalle lauree specialistiche, che da 25 mila 720 salgono a 50 mila 700, e dai dottorati che da 5 mila 470 diventano ben 10 mila 590. Insomma, gli israeliani sono sempre più formati e al tempo stesso appaiono pronti ad assecondare, con

sano realismo, l'evoluzione dei tempi. Puntando, nella scelta delle facoltà, sulle discipline che promettono di garantire le migliori possibilità occupazionali per il futuro. Non è un caso che negli ultimi dieci anni il numero degli studenti che conseguono la prima laurea in materie umanistiche abbia registrato un calo nettissimo, passando dal 36,7 per cento del 1995 al 23,3 per cento dell'anno accademico 2010-2011 mentre rimangono sostanzialmente stabili i tassi delle seconde lauree e dei dottorati. In parallelo si segnala un aumento degli iscritti a scienze sociali, materia relativamente nuova, che totalizza per le prime lauree un incremento dal 29,7 per cento al 34 per cento. Cresce anche la facoltà di Legge, da sempre tra le più ambite dagli studenti israeliani, che passa dal 5,5 per cento all'8,8 mentre le seconde lauree salgono dall'1,9 per cento al 5,3. Si sviluppa anche Ingegneria e architettura che dall'11 per cento d'iscrizioni passa al 18,3. Sostanzialmente sta- / segue a P18

“Il nostro futuro è nell'educazione”

L'impresa è di quelle delicate. Lavorare alla costruzione di percorsi capaci di aprire ai ragazzi prospettive efficaci di studio e di lavoro richiede, soprattutto in questi tempi di crisi, buone dosi di concretezza e soprattutto la capacità di leggere un presente in costante evoluzione cogliendone le nuove direttrici. E calare quest'impegno nella realtà dell'ebraismo italiano impone un'ulteriore attenzione per cogliere le esigenze e le necessità di mondi molto diversi fra di loro.

Percorre queste traiettorie, in un costante intreccio fra tradizione e futuro, il lavoro della Commissione che, nel nuovo parlamentino UCEI, si dedica ai temi della scuola e dell'educazione. E la sua stessa nascita, che rappresenta un importante riconoscimento di quanto sia centrale il tema dell'educazione delle nuove generazioni, segna un importante passo avanti in direzione di un'ulteriore ricchezza di spunti e di proposte, sostiene Raffaele Turiel, assessore alla Scuola e all'educazione UCEI.



“Con la Commissione, istituita dalla recente riforma dell'UCEI – spiega – si apre una stagione nuova. Il lavoro fatto finora è stato valido, a mio parere, e sarà sviluppato; ora però possiamo contare, oltre che sull'impegno dei professionali, sul contributo di otto persone competenti e motivate. Già alla prima riunione abbiamo toccato con mano quanto siano differenziati le specifiche priorità e gli interessi. Avere il contributo di più soggetti porterà nel dibattito una grande ricchezza di stimoli e di suggestioni”.

Quali sono gli orientamenti e le attuali direzioni di lavoro dell'UCEI sul versante dei giovani?

La Commissione ha intenzione di porsi come un elemento propositivo. Vogliamo ora capire quanto siano efficaci le progettualità e i programmi / segue a P24

Il portale che ti consiglia

Da quasi un anno i ragazzi italiani che dopo la maturità aspirano a proseguire gli studi in Israele possono fare riferimento a israeluni.it, il portale promosso dall'UCEI che informa sulla realtà universitaria israeliana, con la presentazione dei singoli atenei, i corsi preparatori e le rette. Sono inoltre illustrate le procedure necessarie dal punto di vista burocratico e amministrativo e le eventuali borse di studio a disposizione. Tramite il portale ci si può mettere in contatto con studenti e docenti che stanno sperimentando in prima persona la vita universitaria in Israele. Un sistema di grande utilità per avvicinarsi in modo concreto a quella prospettiva di vita e di studi. /a P18

I college Usa e la crisi

Sono molte le università che negli Usa consentono di coniugare un ottimo livello di studi all'identità e alla tradizione ebraica. Dalla Yeshiva University, che vanta oltre un secolo di storia ed è considerata fra le cento università migliori del mondo, al Touro College all'American Jewish University di Los Angeles. Oggi anche queste istituzioni si trovano a fare i conti con la crisi e reagiscono accentuando il sostegno agli studenti attraverso iniziative di vario tipo. Fra le proposte, il potenziamento del network con gli ex alunni che può rivelarsi fonte di molte occasioni lavorative; lo sviluppo di career center e di altri sistemi di orientamento. /a P22



DOSSIER / Progetti di futuro

Università dell'eccellenza, tra luci e ombre

/segue da P17 bili Medicina (5 per cento di prime lauree) e Agricoltura (0,5 per cento) mentre si nota un lieve calo per Matematica e Scienze naturali.

Eppure in questo panorama non mancano le ombre, come dimostrano le manifestazioni di protesta che hanno contrassegnato a fine ottobre l'apertura dell'anno accademico israeliano. In tempi di crisi quali quelli attuali i nodi stanno venendo al pettine tutti insieme, sostengono gli esperti che non esitano a parlare di un "decennio sperato" sul fronte dell'istruzione superiore. Le sette grandi università israeliane vivono infatti, dal 2000, un periodo di forte contrazione che minaccia di mettere davvero a rischio la tenuta del sistema a lungo termine. Una serie di tagli ha ridotto di circa il 25 per cento i finanziamenti statali ai budget di ricerca degli atenei. Dal canto loro le pressioni dell'opinione pubblica hanno prodotto una riduzione quasi equivalente delle tasse universitarie. Tutto questo mentre le università stavano facendo i conti con i pensionamenti dei tanti dipendenti assunti tra gli anni Sessanta e Settanta, la stagione del boom dell'istruzione superiore in Israele.

Il risultato? Gli atenei si sono ritrovati a non poter rimpiazzare i docenti e ricercatori in uscita (non a caso l'età media dei docenti è passata dai 46 anni del 1980 ai 53 e mezzo del 2009) e a penalizzare dunque la qualità della ricerca e dell'insegnamento. Una trappola in piena regola, se si considera che solo l'Università di Tel Aviv si è trovata nell'impossibilità di sostituire oltre 400 posizioni nelle sue facoltà. E questo mentre il numero degli studenti aumentava a vista d'occhio. Per affrontare la situazione nel 2010 ha dunque preso il via un piano, formulato dal Council for Higher Education, l'autorità israeliana che supervisiona e accredita le università e i college. Nell'arco di sei anni si intende giungere a un finanziamento degli atenei sulla base di standard d'eccellenza, di potenziare di circa 2 mila unità i membri delle facoltà e di raddoppiare i fondi a disposizione dell'Israel Science Foundation da 270 milioni di shekel a 520 milioni. Sono inoltre in cantiere trenta nuovi centri d'eccellenza, ciascuno dedicato a una disciplina specifica, che dovrebbero contribuire a richiamare in Israele i cervelli in fuga.

Il ministro delle Finanze Yuval Steinitz ha promesso di sostenere il piano con due bilioni di shekel in sei anni. Una scelta che fa ben sperare per il futuro, anche se non affronta uno dei nodi che gli addetti ai lavori considerano cruciale. In questi anni gli israeliani hanno potuto contare su

GLI STUDENTI NELLE UNIVERSITÀ ISRAELIANE NELL'ANNO ACCADEMICO 2010/11

Tel Aviv University	27.173
Bar Ilan University	26.367
Hebrew University	20.374
Haifa University	17.329
Ben Gurion University	19.902
Technion	12.832
Weizmann Institute of Science	1.082

Fonte: Council For Higher Education israeliano

un doppio circuito, quello delle università e quello dei college. Oggi sono oltre una quarantina quelli che rilasciano lauree di primo livello, molti hanno già avuto l'autorizzazione a conferire anche il secondo titolo e molti sono in attesa di una risposta. Il piano del Council of Higher Education non disegna però particolari prospettive su questo fronte. Quali saranno i percorsi del futuro? La domanda d'istruzione superiore in Israele è sempre più forte, anche perché i vantaggi in termini economici di studi più approfonditi sono ben chiari a tutti. Ma su quali vie si amplieranno le possibilità d'accesso? Sono interrogativi ineludibili: per dare ulteriore impulso all'economia e alla costruzione di una società democratica.

I CORSI DI LAUREA NELLE UNIVERSITÀ ISRAELIANE: CHI SALE E CHI SCENDE

	2010/2011		
	LAUREA	LAUREA SPECIALISTICA	DOTTORATO
Materie umanistiche	23,3%	28,2%	25,7%
Scienze sociali, business e management	34,3%	39,7%	16,5%
Legge	8,8%	5,3%	2,0%
Medicina e corsi paramedici	5,6%	10,2%	6,9%
Matematica e scienze naturali	9,2%	8,7%	37,9%
Agricoltura	0,5%	1,1%	2,7%
Ingegneria e architettura	18,3%	6,8%	8,3%

	1995/1996		
	LAUREA	LAUREA SPECIALISTICA	DOTTORATO
Materie umanistiche	36,7%	26,8%	26,1%
Scienze sociali, business e management	29,7%	41,6%	11,1%
Legge	5,5%	1,9%	1,0%
Medicina e corsi paramedici	5,0%	9,2%	5,2%
Matematica e scienze naturali	11,1%	10,9%	43,6%
Agricoltura	0,8%	1,7%	3,7%
Ingegneria e architettura	11,2%	7,9%	9,3%

Quel portale che ti consiglia

È on line da quasi un anno e ha già maturato ottimi frutti. Il portale israeluni.it si sta sempre più ponendo quale importante punto di riferimento per i ragazzi che dopo la maturità scelgono di indirizzare in Israele i loro progetti di studio. Promossa dall'UCEI, l'iniziativa - che vede coinvolti anche Alan Naccache, Genny Di Consiglio, Giulia Mosseri e Nicholas Nemni nell'ambito della struttura del Dec - offre un importante orientamento su una materia molto complessa e in costante evoluzione. Obiettivo: informare i ragazzi sulle prospettive concrete e al tempo stesso supportarli nell'avviare le procedure necessarie. Insomma, a partire dal computer di casa propria si può capire meglio cosa significa recarsi in un'università israeliana, quali sono le caratteristiche delle diverse realtà, quali i percorsi burocratici o amministrativi di accesso (dal visto all'esame psicometrico), quali le possibili borse di studio.

Si spazia dalla presentazione dettagliata delle sin-

gole università, con tanto di approfondimenti sui corsi in ebraico e quelli in inglese, la retta, l'ammissione, la Mechinah e l'Ulpan, ai percorsi preparatori pre-universitari che si possono intraprendere dopo la maturità (Mechinah, Garin Zabar e Hachsharah dell'Hashomer Hatzair o del Bené Akivah). Un'apposita pagina elenca poi le borse di studio a disposizione (anche israeliane) indicando i requisiti necessari e le modalità per la presentazione delle domande. Un capitolo è dedicato alle questioni burocratiche con esaurienti spiegazioni sui visti per studio o lavoro, residenza temporanea o aliyah.

Il portale rappresenta un'ulteriore tappa del percorso informativo avviato con l'Israel University Day che fino a un anno fa ha proposto ai ragazzi italiani cicli d'incontri con docenti e referenti universitari da Israele. Rispetto a quell'esperienza presenta il vantaggio di essere permanente e dunque consultabile in qualsiasi momento senza doversi sobbar-

care spostamenti di sorta.

Si mantiene inoltre, anche on line, quel tratto così importante del dialogo che caratterizzava le giornate d'informazione. Sul portale è infatti possibile incontrare studenti e docenti impegnati nei diversi atenei israeliani. Basta una mail o un contatto con il gruppo facebook per aprire lo scambio e chiarirsi meglio le idee con suggerimenti, consigli e indicazioni pratiche che hanno il pregio unico di arrivare direttamente da chi l'esperienza israeliana la sta vivendo in diretta e in prima persona. E per chi non è ancora sicuro della scelta universitaria c'è il programma Masa (ne parliamo a pag 22) che offre l'opportunità di trascorrere un periodo in Israele impegnandosi in stage professionali o nel volontariato proponendo a tutti anche un intenso calendario di eventi culturali, attività sportive, corsi di leadership e concerti.

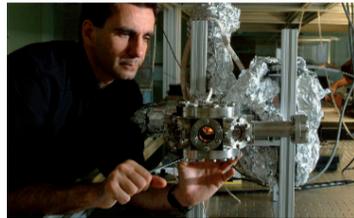


Vista dall'Europa della crisi, Israele appare di nuovo la terra delle grandi opportunità. Non è solo questione di sentimento identitario, di appartenenza o di sionismo. Nella nuova ondata d'immigrazione che negli ultimi due anni sta coinvolgendo tanti giovani da paesi fino a poco fa considerati ricchi, le ragioni del cuore si coniugano con quelle della ragione. O meglio, con quelle dell'economia. Perché Israele non è un paese facile, anche qui la recessione si fa sentire. Ma trovare un lavoro, aprire un'attività, inventarsi un futuro, sono ancora utopie possibili e praticabili.

"Avevamo previsto questa ondata immigratoria - afferma il ministro dell'Immigrazione Landver Divano - e ci eravamo preparati con un certo anticipo. Intendiamo sostenere i nuovi immigrati nei modi più adeguati a consentire loro di rafforzare la struttura economica del Paese. Li vogliamo qui: non importa che ciò avvenga per la crisi economica, per il riaffacciarsi dell'antisemitismo o perché apprezzano il nostro cibo". Insomma, la crisi economica può rivelarsi anche per il Paese una fase di grande propulsione, un'ottima op-

Il Paese delle opportunità

Con la crisi aumenta l'immigrazione in Israele. E i giovani sono in tanti



portunità. Ma questa fase non sarà illimitata e dunque va sfruttata, con accortezza, fino in fondo. Per questo il ministero ha dato vita a centri di eccellenza di riferimento per gli scienziati immigrati, ha messo in campo programmi di aiuto per gli imprenditori e forme diverse di sostegno per la formazione professionale.

"Mano a mano che negli Stati Uniti e nei paesi europei la situazione economica è peggiorata, Israele ha aumentato la sua capacità di attrazione", spiega Iris Hominer che dirige il dipartimento imprenditoria del mi-

nistero che si occupa dell'assorbimento degli immigrati. "Le nuove politiche fiscali nei paesi d'origine hanno indotto molte persone a trasferirsi qui. Gli imprenditori che arrivano vogliono essere certi che il trasferimento risulterà per loro economicamente vantaggioso e Israele ha scelto di non infierire con le tasse. L'idea è che lo Stato ha bisogno di loro, ma che il loro arrivo non deve comportare alcuna penalizzazione per le casse pubbliche". Il fenomeno è altrettanto marcato sul fronte delle università, dove tanti giovani che arrivano in Israele pro-

grammando un percorso di studi finiscono poi per integrarsi e restare anche all'indomani del diploma. "Non possiamo sapere se ciò accade per motivi esclusivamente economici o se vi sono altri fattori in gioco - osserva Uriel Reichman, presidente dell'Interdisciplinary Center di Herzliyah dove ogni anno affluiscono 1300 studenti da 77 paesi - Sta di

fatto che su cento studenti che arrivano qui ben settanta decidono di stabilirsi in Israele".

Ad attrarre gli studenti è il grande prestigio degli atenei israeliani. Basti pensare che Israele occupa la terza posizione nella classifica internazionale delle pubblicazioni scientifiche pro capite. E che l'Università ebraica, l'Università di Tel Aviv e il Technion compaiono con regolarità ai primi dieci posti tra le realtà accademiche che si occupano di formazione scientifica. Non solo. Qui il legame tra accademia e industria è assai più forte di ciò accade altrove: il 70 per cento dei brevetti registrati in Israele sono stati concepiti proprio all'università. Ma le opportunità, come raccontano molti ragazzi che ci hanno provato, sono molteplici anche in altri campi. Quello dell'arte, ad esempio, che dal design alla danza nell'ultimo decennio vede brillare proprio la stella israeliana.

"Un altro modo di vivere e studiare"

Il 30 maggio una cerimonia in pieno stile americano con tanto di toghe e lancio dei berretti, sancirà la fine della mia laurea specialistica in Government all'Idc-Interdisciplinary Center di Herzliya. Dopo un anno passato tra visite alle basi dei contingenti Onu, simposi condotti da professori di Harvard, simulazioni di negoziazioni e tanto studio, posso confermare che l'Idc merita pienamente il titolo di migliore ateneo israeliano per la qualità di vita dello studente. Ha un campus piccolo e si occupa dei suoi studenti da vicino, fornendo, oltre a un'educazione di altissimo livello, strutture all'avanguardia e la possibilità di mettere in pratica ciò che si è imparato. A chi, al contrario di me che ho fatto l'alyah, viene a stare in Israele per la prima volta, l'Idc fornisce un'assistenza a tutto tondo. Ogni studente ha un tutor di riferimento che principalmente ha il compito di farti ambientare nella ricca vita sociale del campus. Sulla



didattica, venendo dall'esperienza della triennale in Italia, mi sono trovata un po' spaesata. In Italia veniamo abituati a imparare a memoria libri enormi e a sottoporci a esami orali per cui non sviluppiamo alcun senso critico. L'Idc segue il sistema americano (che è anche quello israeliano): classi piccole (massimo 40 studenti), partecipazione attiva obbligatoria, simulazioni pratiche e più che di esami si parla di tesine. C'è l'obbligo di frequenza e vi sono compiti a casa che obbligano a tenere il passo delle lezioni: difficilissimo andare fuori corso. Diverso poi il rapporto con i docenti: in Italia la sensazione era che fossero irraggiungibili. Qui il rapporto è informale. I prof mettono a disposizione degli studenti non solo l'email ma anche il loro numero di cellulare e sono disponibilissimi sia ad aiutare nello studio sia a discutere argomenti di comune interesse. Il bilancio? Sicuramente positivo: è un'esperienza che senza dubbio rifarei.



► Uno dei laboratori della nuova facoltà di Medicina attivata dall'Università Bar Ilan a Safed. La scuola promette di rivoluzionare i tradizionali percorsi di formazione.

I nuovi medici di Safed

La location è singolare. Safed è da millenni cuore del misticismo ebraico, meta di ferventi pellegrinaggi alle tombe dei grandi rabbanim, luogo dello spirito per gli artisti. Eppure proprio qui ha trovato casa la neonata facoltà di Medicina del Bar Ilan. Avviata quest'anno con un significativo investimento (le previsioni parlano di circa 400 milioni di dollari, di cui la metà dovrebbe arrivare dallo Stato e il resto da donazioni) e per ora alloggiata in un campus provvisorio, la scuola promette di rivoluzionare i tradizionali percorsi formativi.

Non è infatti per ora disponibile il consueto corso di studi di sei anni offerto dalle altre facoltà. Al suo posto due programmi più brevi: quattro anni per 70 studenti già laureati in campi diversi ma con cognizioni di biologia e un programma specifico per chi ha completato tre anni di studi medici all'estero.

Il metodo d'insegnamento è molto innovativo, spiega la preside Ran Tur-Kaspa. "Il nostro approccio non prevede una rigida divisione fra studi clinici e preclinici che propongono una visione multidisciplinare del malato. Da noi non si inizia con l'anatomia, la fisiologia o la microbiologia per poi conoscere davvero la malattia solo un anno più tardi. Gli studenti sono invece stimolati a integrare le conoscenze acquisite con l'esperienza al letto del paziente". "Il nostro obiettivo - continua - è educare i futuri medici, non solo trasmettere loro delle nozioni. Grande importanza è data inoltre alla medicina preventiva e alle strette connessioni tra salute e qualità dell'ambiente. Anche per questo una parte significativa del nostro programma è community based: il medico ha il dovere di sapere che cosa accade nella comunità".

Gli studenti della facoltà di medicina, una delle cinque attive oggi in Israele, lavoreranno come assistenti all'ospedale Poriya di Tiberiade, al Rebecca Sieff di Safed e all'ospedale di Nahariya. Si faranno carico dell'ammissione dei pazienti ai reparti ma non potranno prescrivere trattamenti o terapie. Nell'arco dei prossimi quattro anni si prevede che a Safed si laureino almeno 200 nuovi dottori che dovrebbero diventare 150 l'anno a partire dal 2015, quando la facoltà marcerà a pieno regime. Molti ragazzi israeliani che oggi studiano all'estero stanno prenotando il ritorno a casa e molti altri se ne dovrebbero aggiungere a breve.

Come si prepara la Bagrut. A Milano

C'è soddisfazione alla scuola del Merkos Leyniane Chinuch di Milano: è partito il liceo israeliano, per ora solo femminile, che offre l'opportunità di conseguire la Bagrut, il diploma di maturità israeliano.

Dopo due anni di lavoro insieme al Ministero dell'Educazione dello Stato ebraico, si è arrivati a costruire un corso di studi che dura complessivamente quattro anni, con un primo biennio di liceo linguistico (al termine del quale sostenere un esame per assolvere l'obbligo scolastico in Italia) seguito da due anni concentrati sulle materie per preparare i vari esami di Bagrut. Che si ottiene quindi in quattro anni, risparmiando, in un certo senso, un anno. O due,



se si considera che non è neppure necessario fare l'anno di Mechinah, obbligatorio per chi viene da un liceo italiano e vuole accedere a un'università israeliana. E presto, probabilmente, lo stesso percorso sarà disponibile per i ragazzi.

La presenza di una scuola superiore che coniuga un percorso di studi ebraici rigorosi con le materie curriculari, rappresenta uno strumento

essenziale per la conservazione della radice identitaria di numerose famiglie. È innegabile quindi il ruolo di una opportunità educativa e scolastica di valore culturale, educativo, religioso anche nei confronti del possibile rischio della dispersione scolastica.

Si tratta di una dispersione scolastica certamente sui generis, che non nasce da situazioni di emarginazione socio-economico-culturale, ma dall'aspirazione di difendere una connotazione identitaria forte, purtroppo a costo di esprimere anche comportamenti di disimpegno nei confronti di un sistema scolastico che non sempre è attrezzato per accogliere la ricchezza delle diversità.

Oil magazine. Alla ricerca di nuove frontiere

Africa today, uno scenario da sfida

L'Africa è un continente pieno di risorse e rappresenta un enorme potenziale di crescita, spesso inesperto, unito a difficili condizioni economiche e sociali. Il numero 19 di Oil (è possibile sfogliare la rivista sul sito www.abo.net) analizza questo universo disomogeneo di popoli, culture, risorse, mettendone in luce i contrasti e la ricchezza. Già nell'immediato dopoguerra, e poi dopo i primi anni '60 e la decolonizzazione, lo scenario dell'Africa doveva essere radioso e ricco di opportunità. Si parlava allora di Ri-

ministratore delegato di Eni, Paolo Scaroni, che evidenzia come, negli ultimi cinque anni, le risorse di petrolio africane siano cresciute del 30 per cento e quelle di gas di oltre il 100 per cento. Nel continente, "Eni è il principale produttore di idrocarburi e continua a crescere più di chiunque altro". Le scoperte di immense riserve di petrolio e gas fanno prevedere uno spostamento del baricentro energetico mondiale. Lo evidenzia Pierre Cherruau, direttore di Slate Afrique, sottolineando come per sfruttare al meglio le risorse le compagnie abbiamo tutto l'interesse a favorire Stati solidi e pace sociale. Lo stesso monito arriva dal professore di politica africana dell'università di Oxford David Anderson e dal direttore del Dipartimento Sviluppo Sostenibile per l'Africa della Banca Mondiale, Jamal Saghir. L'invio della Stampa Domenico Chirico cita l'esempio dell'Angola, dove la società civile si sta faticosamente aprendo la strada verso il potere. È il caso anche del Mozambico, che, sottolinea il ministro degli Esteri italiano Giulio Terzi, "vent'anni fa era un Paese in ginocchio, mentre oggi è un'economia in espansione". Ancora in mezzo al guado si trova la Nigeria che, secondo Daniel Atzori, ha le carte in regola per diventare una delle economie più dinamiche a livello globale, ma non va lasciato solo. Se l'Africa ha bisogno dell'aiuto resto del mondo, nello stesso modo il resto del mondo non può fare a meno delle immense risorse africane. Gli USA, scrive Molly Moore, vice presidente senior di Sanderson Strategies Group, importano dall'Africa il 20 per cento dei prodotti petroliferi. Questo dato ha portato Obama a riconsiderare la propria politica nel continente e ad elaborare una nuova strategia. D'altra parte anche per la Cina, primo partner commerciale dell'Africa, i problemi da affrontare non mancano, come evidenzia Lifan Li, professore della SASS di Shanghai. Quanto alla Vecchia Europa, per Guidi Gentili, editorialista del Sole24ore, fa fatica a te-

nerare il passo, spiazzata dal processo di globalizzazione. Non poteva mancare il ruolo che l'energia ha giocato (o non ha giocato) nelle elezioni presidenziali americane, visto da Gary Hart; l'analisi sul prezzo del petrolio di Edward Morse e una panoramica sui progetti nel settore del gas dell'Algeria, spiegati dal ministro dell'Energia Youcef Yousfi. E ancora parliamo, con Alberto Zanconato, delle risorse del Bacino del Levante e, con Olivier Roy, docente presso l'European University Institute, delle ripercussioni della Primavera araba sullo scacchiere mediorientale.

I TESORI AFRICANI

Petrolio e gas, sia onshore che offshore: la mappa che il giornale fornisce all'interno mostra, con una grafica semplice e d'effetto, dove si trovano i tesori sia conosciuti che "nascosti" in Africa. E' possibile così visualizzare quali sono gli attuali Paesi produttori di petrolio e gas, quelli che lo saranno entro il 2025, le principali scoperte, le attività di perforazione in essere o in attesa e le principali pipeline e i terminali LNG.

1 Transform Margin

La provincia mineraria nel Golfo di Guinea dove, nel 2007, è stata effettuata la prima importante scoperta: il giacimento ghanese di Jubilee. Da allora molti operatori hanno esteso la ricerca petrolifera anche alle coste di Sierra Leone, Liberia e Costa d'Avorio conseguendo dei risultati rilevanti (8 mld boe di riserve oil&gas recuperabili).

2 Pre-salt West Africa

I target minerali localizzati sotto gli strati salini e ad una profondità d'acqua superiore ai 1500 metri nell'offshore di Angola e Namibia. Tali bacini sono geologicamente analoghi a quelli brasiliani (Santos e Campos) dove negli ultimi 10 anni sono stati scoperti considerevoli volumi recuperabili di petrolio (+30 mld bl). Recentemente, nel bacino angolano di Kwanza è stata già rilevata la presenza di petrolio con la scoperta di Cameia.

3 Great Rift Valley

È una fossa tettonica che attraversa il continente africano dall'Etiopia al Mozambico creando una vasta area depressa intorno ai grandi laghi che si stima sia mineralizzata a petrolio. In Uganda diversi operatori hanno già rinvenuto rilevanti volumi di petrolio (5 mld bl di petrolio recuperabile). Tale trend potrebbe proseguire anche nei bacini meridionali (Kenya, Tanzania, Malawi e Mozambico).

4 East Africa

Area deepwater lungo le coste di Kenya, Tanzania e Mozambico, da poco al centro di interesse per l'industria, ma già realtà di importanza mondiale per il crescente mercato del gas per mezzo della tecnologia LNG (140 tcf di gas in place). Molti bacini dell'area restano ancora poco esplorati con potenziale minerario anche a olio.

ATTUALI PAESI
PRODUTTORI
(prod > 100 K

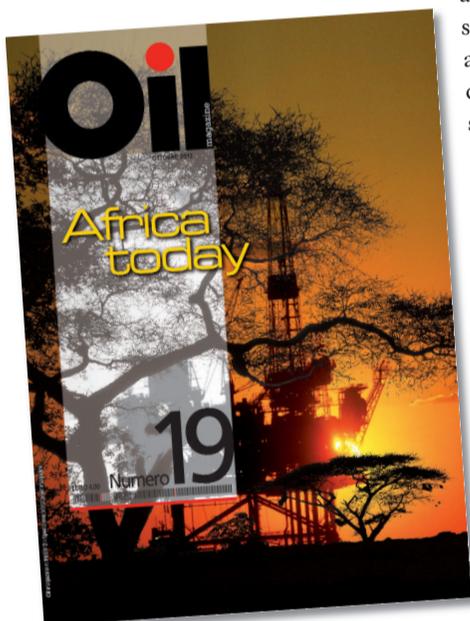
NUOVI PAESI
PRODUTTORI

PRINCIPALI CA
(attualmente i

PRINCIPALI SC
(attualmente i

ATTIVITÀ DI PE

PRINCIPALI PI



nascimento Africano. Si sosteneva che le abbondanti risorse naturali e la crescita demografica rappresentassero un elemento sufficiente per vedere partire un processo virtuoso di crescita nel Continente. Salvo rare eccezioni, la storia è andata in modo differente e, mentre alcune nazioni hanno tratto vantaggio dalla mutata situazione economica, per altre (troppe) la povertà non è stata combattuta nel modo adatto. Oggi la situazione potrebbe essere diversa. Proprio a quello che è e che rappresenta oggi l'Africa è dedicato il focus di Oil. L'Africa sta diventando uno dei principali player mondiali in campo energetico. "Il futuro è qui", dice infatti l'Am-

Fekrihan, il ministro dell'Energia e delle Miniere dell'Algeria **ENERGIA 2012**

Ancora più gas

In Europa la domanda crescerà dal prossimo anno. Gli USA competitor? Saranno i benvenuti. Aumenta nel Paese nordafricano la produzione e vengono messe in campo nuove esplorazioni on e offshore, mentre si apre il confronto con le sfide delle risorse non convenzionali

1 L'Algeria è uno dei maggiori produttori di gas al mondo. Nel 2012, la produzione è aumentata del 10 per cento rispetto al 2011. Il Paese è anche uno dei maggiori esportatori di gas in Europa. La domanda di gas in Europa è in crescita e l'Algeria è uno dei principali fornitori. Il ministro dell'Energia e delle Miniere, Fekrihan, ha annunciato che il Paese continuerà a investire in nuove esplorazioni e in progetti di sviluppo. In particolare, si stanno sviluppando nuovi giacimenti offshore e si stanno avviando progetti di sviluppo di giacimenti non convenzionali. L'Algeria è anche uno dei maggiori produttori di gas in Africa. La produzione di gas in Africa è in crescita e l'Algeria è uno dei principali produttori. Il ministro dell'Energia e delle Miniere, Fekrihan, ha annunciato che il Paese continuerà a investire in nuove esplorazioni e in progetti di sviluppo. In particolare, si stanno sviluppando nuovi giacimenti offshore e si stanno avviando progetti di sviluppo di giacimenti non convenzionali.

Africa today **OIL**

Il futuro è qui

Negli ultimi cinque anni le riserve di petrolio africane sono cresciute del 30 per cento e quelle di gas di oltre il 100 per cento. È il principale produttore di idrocarburi nel Continente e continua a crescere

L'Africa, per tanti anni terra di sottosviluppo, omertà, povertà, è oggi molto più vivibile. I numeri parlano chiaro. Negli ultimi anni l'Africa è la zona del mondo che è cresciuta di più dopo la Cina, avendo beneficiato della domanda insaziabile di materie prime. L'Africa è ricca di risorse naturali, in particolare di petrolio e gas. Possiede 200 miliardi di barili di riserve stimate, con riserve nuove scoperte. Continua a crescere il numero di Paesi africani che entrano nel numero dei produttori di idrocarburi. Negli ultimi cinque anni le riserve di petrolio africane sono cresciute del 30 per cento e quelle di gas di oltre il 100 per cento. È il principale produttore di idrocarburi nel Continente e continua a crescere. In concreto, tra il 2011 e il 2012, la Mozambico ha scoperto la sua riserva, un giacimento di gas che da solo potrebbe soddisfare i consumi europei per un periodo di cinque anni.

Africa today **OIL**

L'Africa è diventata saggia

Con l'aiuto del petrolio, la società civile si sta fattosamente aprendo la strada verso il potere, eppure contro i regimi corrotti. Controspiede dei rischi legati alla possibilità di dipendere da una sola voce economica

La società civile si sta fattosamente aprendo la strada verso il potere, eppure contro i regimi corrotti. Controspiede dei rischi legati alla possibilità di dipendere da una sola voce economica. L'Africa è diventata saggia. Con l'aiuto del petrolio, la società civile si sta fattosamente aprendo la strada verso il potere, eppure contro i regimi corrotti. Controspiede dei rischi legati alla possibilità di dipendere da una sola voce economica.

1 **2** **3** **4**

SI OIL&GAS (boe / g)

OIL&GAS AL 2025

AMPI PRODUTTORI OIL&GAS (in appraisal o sviluppo)

OPERTE OIL&GAS (in appraisal o sviluppo)

RFORAZIONE IN ESSERE O ATTESA

PELINE E TERMINALI LNG

AFRICA

INTERNATIONAL DESIGN - SANIUCO SGA (www.saniuco.com)



DOSSIER / Progetti di futuro

È attuale e ben chiaro nella mente di molti ragazzi, non semplice immagine da film o vuoto stereotipo: il sogno di una nuova vita, in America, è quello a cui aspirano molti ragazzi. Coniugare lo studio e una rigorosa vita ebraica non è impossibile neppure in Italia, ovviamente, ma le possibilità offerte dal paese che, come è noto, conta il maggior numero di ebrei dopo Israele sono davvero un'altra storia. E nel sistema educativo americano la presenza ebraica è inevitabile si faccia sentire, sia nei licei – e sono numerosi i ragazzi italiani che vi trascorrono ogni anno periodi di studio più o meno lunghi – che nel mondo universitario, con un numero sostanzioso di università legate a questa tradizione e identità. Oltre alla più famosa di tutte, quella Yeshiva University che ha oltre un secolo di storia alle spalle ed è considerato fra le cento università migliori al mondo, le realtà accademiche in cui sia possibile fondere le antiche tradizioni della legge e della vita ebraica con l'eredità della civiltà occidentale sono tantissime. Restando a New York si può citare subito un'altra istituzione di dimensioni davvero ragguardevoli: il Touro College, fondato da rav Bernard Lander, conta 19mila studenti ed è composto da diverse facoltà, sia in ambito scientifico che umanistico. Per di più si tratta di un'università impegnata nel sociale, con numerose iniziative di sostegno e borse di studio per i non abbienti e la promozione di corsi di studio gratuiti, destinati non solo alla comunità locale. Ci sono poi istituzioni molto note anche allontanandosi da New York, come per esempio la American Jewish University, università non confessionale istituita a Los Angeles in California, il cui cuore è il Centro Whizin per la formazione, dove si iscrivono circa 12mila studenti all'anno. Si tratta anche questa volta di un ente considerato di ottima qualità, che offre corsi di tutti i generi: si spazia dagli studi ebraici al giornalismo, dalla psicologia alle scienze politiche. Si trattava di due istituti diversi: la University of Judaism e il Brandeis-Bardin Institute, che si sono fuse nella Aju nel 2007. E la prima è stata fondata da Mordecai Kaplan, con l'obiettivo di creare una istituzione diversa rispetto alla principale corrente ebraica americana, che si basasse sui principi dell'ebraismo ricostruzionista, branca di quello conservativo. Altro esempio legato al mondo conservativo americano è il Jewish Theological Seminary of America (Jts or Jtsa). E anche la corrente reform ha il suo punto di riferimento: si tratta dello Hebrew Union College-Jewish Institute of Religion che ha campus a Cincinnati, New York, Los Angeles e Gerusalemme.

Anche il mondo dell'educazione, ri-

I college Usa alle prese con la crisi

Molte le iniziative per sostenere i giovani: dallo sviluppo di reti di ex alunni ai career center



flette le tante e diverse correnti presenti nel Nord America, non potrebbe essere altrimenti, il mondo uni-

versitario non è avulso dal contesto in cui è nato, in cui affonda le sue radici, quotidianamente. E anche la

crisi economica che non accenna a rientrare non poteva non mostrare i suoi effetti, così nei college americani si cercano strategie che permettano di minimizzarli, principalmente sugli studenti: si va dal creare connessioni con gli ex allievi che hanno avuto successo, alla gestione delle aspettative dei giovani con servizi dedicati, che spesso portano al rinforzare i vari career center, o addirittura di crearne ex novo.

Si assumono esperti di marketing e di comunicazione - alla Brandeis addirittura è arrivato un guru delle public relation - e vengono messe in campo tutte le risorse possibili e immaginabili. Si cerca di non essere

troppo incoraggianti rispetto alle prospettive di lavoro, non solo per non creare illusioni, piuttosto per spingere gli studenti a pensare a strade alternative. È arrivato il momento di essere realistici. Le reti di ex alunni sono sempre più forti, e utili, e i ragazzi vengono spinti a chiarirsi le idee il prima possibile, e appena il progetto è chiaro inizia la caccia al lavoro desiderato, ben prima di terminare gli studi. E la possibilità di unire il famoso pragmatismo americano alla capacità ebraica di fare rete si sta rivelando essenziale per molti giovani che escono dai college, quale che sia la nazione di provenienza.

In viaggio con Masa Israel, per crescere e capire

Nato nel 2003 da un'idea dell'allora Primo Ministro Ariel Sharon, il programma Masa Israel (chiamato anche Masa Israel Journey, una curiosa ripetizione visto che masa in ebraico vuol dire proprio viaggio) è un progetto congiunto del governo israeliano e dell'Agenzia ebraica. E la volontà di lavorare insieme è evidente anche nella struttura del comitato direttivo, composto da otto rappresentanti per parte e dal fatto che i presidenti siano due: il capo di gabinetto del governo israeliano e il direttore generale del dipartimento educativo dell'Agenzia Ebraica. Una vera e propria dichiarazione programmatica, infatti Masa vuole promuovere, attraverso lo studio, il rapporto tra i giovani ebrei di tutto il mondo e Israele. Un obiettivo che sembrerebbe ampiamente riuscito, visto che sono oltre ventimila i partecipanti (fra i 18 e 30 anni) che hanno aderito alle tante proposte formative. La maggior parte di loro proviene dagli Stati Uniti, con cui sono stati creati anche dei collegamenti interdisciplinari, ma i partecipanti arrivano da tutto il mondo. Non a caso il Dec UCEI sta lavorando per diffondere il programma tra i ragazzi italiani con l'obiettivo di avere un suo rappresentante anche nel nostro Paese. Sono oltre 200 i programmi che fanno parte del ventaglio di possibilità offerti da questa organizzazione non profit che da anni lavora senza sosta sia per ampliare l'offerta che per coinvolgere sempre più ragazzi in quella che viene generalmente descritta come un'esperienza entusiasmante. Per i neolaureati poi è possibile scoprire le possibilità lavorative



masa
Israel Journey

che il paese offre, oppure semplicemente prendersi del tempo per riflettere entrando in contatto con una realtà differente. Si tratta di un'esperienza visto che si è progressivamente affermata come valore aggiunto da inserire nel proprio curriculum professionale.

Grazie ai finanziamenti che arrivano anche dalla Federazione delle Comunità ebraiche del Nord America, dal Keren Hayesod e da molti altri enti sono poi tantissime le borse di studio disponibili che, a seconda del programma prescelto, dell'età e dell'area geografica di provenienza possono arri-



vare a coprire anche l'intero costo dell'esperienza, che può durare fra i cinque e i dodici mesi. Una particolarità del programma è che organizzazioni indipendenti possono proporre dei programmi, che però per avere la possibilità di essere riconosciuti devono avere caratteristiche specifiche: com-

prendere un curriculum formativo, lo studio dell'ebraico e un programma di viaggi che permetta di scoprire Israele. Sono questi i punti di forza di Masa Israel: quale che sia il programma prescelto si avrà la certezza di seguire un serio percorso formativo, di tornare a casa - se si decide di tornare - con una migliore conoscenza dell'ebraico (che non è richiesto come prerequisito per partecipare) e di avere visitato Israele. Per capire meglio. Perché l'idea è proprio di incentivare le nuove generazioni a conoscere, attraverso l'istruzione, l'eterogenea realtà israeliana.

“Io, al lavoro in un centro di ricerca”

Dopo la laurea in Relazioni Internazionali a Torino e un Master a Ginevra Emanuele Sorani ha scoperto il programma Masa in maniera quasi casuale nel dicembre 2011, navigando su internet. La ricerca di un lavoro si stava rivelando più difficile del previsto e nonostante i numerosi viaggi in Israele, sempre però da turista, era rimasta la voglia di conoscere, di capire.

Abituato - sono parole sue - a “fare sempre tutto all'ultimo momento”, Emanuele non si è fatto scoraggiare dalla data di scadenza molto vicina e si è buttato a capofitto nell'impresa, con un obiettivo chiaro: partire con Career Israel, il programma Masa che porta diplomati o laureati di tutto il mondo a fare cinque mesi di stage in Israele. Sono centinaia le compagnie israeliane che aderiscono al programma offrendo possibilità nei campi più svariati, basti notare che le prime due offerte



presenti sul sito propongono al momento stage in un'agenzia letteraria e in una società di consulenza che cerca un analista di intelligence che si occupi di rischi geopolitici.

Dopo aver fatto domanda inizia un fitto scambio di mail con un tutor, che si occupa di aiutare ad identificare quale stage possa meglio corrispondere ai desideri e alle competenze acquisite. Una volta ristretta la scelta inizia un processo di selezione per cui dopo aver inviato alle aziende il proprio curriculum il potenziale stagista si troverà a fare dei colloqui con i potenziali datori di lavoro, in genere via skype, che nel nostro caso hanno portato il torinese Emanuele Sorani a lavorare per cinque mesi alla Matimop, un centro di ricerca e sviluppo industriale.

E a tornare in Italia davvero soddisfattissimo: oltre al lavoro, interessante, ha seguito un mese di ulpan, che gli

ha permesso di migliorare il suo ebraico (anche se la lingua richiesta in verità è l'inglese, in cui si svolge la maggior parte degli stage) ed ha partecipato ai numerosi programmi integrativi, che hanno reso il suo periodo di lavoro in Israele un vero e proprio percorso di scoperta. Dai viaggi ai seminari sugli argomenti più svariati, tutto è pensato per mostrare ai giovani partecipanti tutto quello che un semplice turista farebbe molta più fatica a conoscere. Un percorso che Emanuele consiglierebbe a chiunque, ed è significativo che alla domanda su quali fossero stati i lati negativi della sua esperienza abbia risposto con un lungo silenzio. Poi, dopo averci molto pensato, ha segnalato la difficoltà per un italiano di trovare delle borse di studio dedicate. Un fattore molto importante, su cui sicuramente il programma Masa può migliorare, ma che non ha nulla a che fare con l'esperienza fatta. Che è stata entusiasmante.

Il Technion sbarca a New York

Il nuovo campus, attivato in collaborazione con la Cornell, sarà dedicato alle scienze applicate

Thom Mayne, fondatore e anima dello studio Morphosis di Los Angeles, ancora oggi si emoziona a raccontare di quella sua prima conferenza in Israele, quando i partecipanti "erano seriamente contro il design e pensavano che l'architettura non dovesse avere una sua voce". Il suo tentativo di portarli a ragionare su cosa possa essere considerato una forma d'arte e cosa no sembrava senza possibilità di successo. Sentirsi dire che il design è inutile, e che di certo architettura e design non posso rappresentare una forma artistica non è esattamente il presupposto che farebbe sperare di trovarsi poi a presentare - nel novembre 2012 - il progetto che unirà la Cornell University e il Technion, ossia la prestigiosa università americana, membro dell'Ivy League e il famoso Institute of Technology di Haifa, università che spicca fra le prime quaranta al mondo. Il nuovo campus, che sorgerà a New York sulla Roosevelt Island e sarà dedicato alle scienze applicate, dovrebbe essere terminato nel 2037 ma sono previste delle tappe intermedie e la prima, che dovrebbe concludersi nel 2017, sarà il completamento dell'edificio principale, con solo cinque classi ma che comprenderà uffici, un centro di formazione che include un albergo, un edificio residenziale per studenti e corpo docente e un vasto spazio aperto al pubblico. E il progetto è proprio di



Thom Mayne, che pur avendo 78 anni è ancora considerato il "ragazzo terribile" dell'architettura, noto per uno stile che si tiene ben fuori

dai limiti delle forme tradizionali. Il luogo ora è, per usare le sue parole "brullo e un po' triste, ma interessante per progettare un campus, compreso come è tra il verde e Manhattan, con una vista eccezionale sull'East Side e sul palazzo delle Nazioni Unite."

E non solo il progetto architettonico promette risultati entusiasmanti, il campus non è da meno: gli studenti seguiranno corsi di altissimo livello, con docenti provenienti sia dalla Cornell University che dal Technion. Lo stato dell'arte, sia se si pensa al contenitore che immaginandone il contenuto.



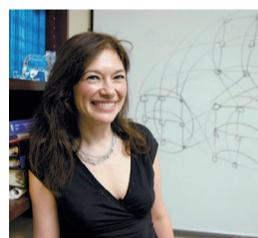
Lezioni alla Stanford Tutte on line

Si dice sempre che l'interazione con i compagni di corso e con i docenti e la partecipazione diretta sono la chiave di accesso a una vera vita universitaria, ma forse si può addirittura fare di meglio che assistere alle lezioni. Per lo meno questo sostiene Daphne Koller, che con Andrew Ng - entrambi docenti a Stanford - ha fondato Coursera. Sono più di due milioni gli utenti di questo sistema che propone circa 200 corsi on line, dalla musica alla filosofia, e che nel progetto include, oltre ovviamente a Stanford, più di trenta università, da Princeton alla University of Virginia, passando per la Hebrew University di Gerusalemme. Il vantaggio pedagogico starebbe, secondo Koller, proprio nelle sue specificità: "Durante le lezioni frontali se faccio una domanda l'ottanta per cento dei miei studenti è impegnato a prendere appunti, il 15 per cento è su facebook e intanto uno ragazzi in gamba delle prime file risponde, prima ancora che gli altri abbiano avuto il tempo anche solo di pensare alla risposta. In aula si fa sempre un tentativo di adattare la lezione a tutti, mentre su Coursera possiamo offrire programmi più personalizzati".

Ci sono poi coloro che hanno dovuto abbandonare l'università, ma non vogliono smettere di studiare, o che sono lontani, o che non possono studiare, in maniera tradizionale. Offrire corsi on line significa creare opportunità per persone che vivono in tutto il mondo, ci sono studenti che seguono i corsi dal Tibet, o dal Ruanda. E che vogliono fare sul serio: il sistema prevede una partecipazione attiva degli studenti, che devono anche consegnare degli elaborati - per cui vengono date delle scadenze rigide - senza i quali non possono proseguire nel corso. Non si tratta ovviamente dell'unica piattaforma disponibile, un concorrente molto qualificato è il progetto Udacity, on line da circa un anno, dedicato alle scienze esatte e alla tecnologia. Non bisogna poi dimenticare edX o la Khan Academy, che insieme ad altri sistemi fanno parte del mondo dei MOOC, i Massive Open Online Courses, che - come spiega uno dei fondatori - "non sono un'alternativa a Harvard o alla Hebrew University, sono un'alternativa per chi non ha alternative."

Maria, matematica davvero geniale

Si tratta di una delle borse di studio più prestigiose al mondo, nota come "genius grant", e fin dal 1980 viene destinata a persone - cittadini statunitensi - di straordinaria creatività e originalità. Per avere la MacArthur Fellowship non si può fare domanda: la scelta finale si basa sul parere di un centinaio di persone che vengono invitate ogni anno dalla MacArthur Foundation a proporre dei candidati. Hanno obbligo di segretezza, e comunicano fra loro solo in maniera anonima. Per di più si tratta di un'istituzione nata non per sostenere i progetti, ma le persone. I premiati possono appartenere a una grande varietà di categorie, si va dagli artisti ai sociologi, dagli insegnanti ai musicisti, tutti però devono avere mostrato grande originalità nel proprio lavoro ed avere il potenziale per ottenere in futuro risultati eccezionali.



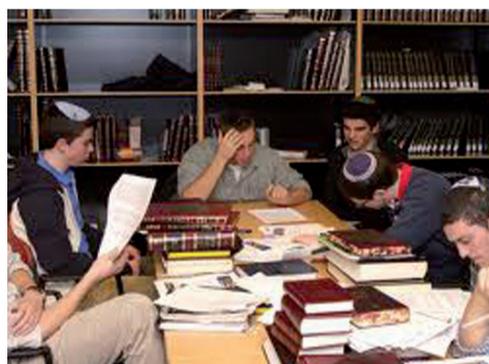
Fra i 23 vincitori del 2012 si trovano per esempio un fotografo concettuale, una mandolinista, un economista, un astronomo e uno scrittore. E Maria Chudnovsky, israelo-americana trentacinquenne dalla carriera folgorante: arrivata in Israele dalla Russia a 13 anni ha studiato al Technion di Haifa prima di fare un dottorato a Princeton, per poi arrivare a insegnare alla prestigiosa Columbia University. Ricevere una borsa MacArthur equivale a essere definiti geniali, e una delle cose più interessanti è che si occupa di rendere la matematica applicabile a situazioni quotidiane o, per usare le sue parole, a rendere conto delle relazioni tra gli oggetti. Sostiene che "studiare matematica per me è come fare le parole crociate: la gratificazione viene dalla possibilità di sapere se quello che hai fatto è giusto o sbagliato".

Yeshiva University: identità, tradizione e ricerca

Fino al 1945 si chiamava Rabbi Isaac Elchanan Theological Seminary and Yeshiva College, e ancora prima era un insieme di varie scuole, diventate una vera e propria istituzione nel 1915, quando la Etz Chaim Yeshiva (fondata nel 1886) che già univa gli studi religiosi a una formazione laica di base, si era fusa con l'istituto noto come Riets, il Rabbi Isaac Elchanan Theological Seminary, appunto.

Ma il 16 novembre di quell'anno lo stato di New York accettò la richiesta di cambiare il nome in Yeshiva University, facendola diventare la prima università ebraica americana. Inizialmente si trattava di varie scuole, collegate fra loro ma collocate in differenti parti della città, con il solo college maschile che già, a partire dal 1928, si trova nella sede attuale, a Washington's Heights.

Il college femminile sarebbe arrivato solo nel 1954, ben ventisei anni più tardi. Un altro passaggio storico è avvenuto poco più di quarant'anni fa: sin dai primi anni la filosofia della Yeshiva University si basa sul principio Torah Umadda, ossia studi ebraici e educazione laica procedono di pari passo, ma nel 1970 l'università è diventata una università non confessionale, il che implica anche che è vincolata per legge ad accettare studenti di qualsiasi prove-



nienza etnica e religiosa. Una scelta contrastata, che ha provocato lunghe discussioni anche molto polemiche all'interno dell'università, e che però aveva uno scopo molto pratico: non perdere la possibilità di ricevere gli importantissimi finanziamenti governativi.

Bisogna ricordare che nonostante questo cambiamento tutti gli studenti di questa università, che ormai si definisce non confessionale, devono frequentare il corso completo di studi ebraici, ed è richiesta l'osservanza delle leggi religiose.

Con l'ovvio risultato che la maggior parte degli stu-



denti sono ebrei ortodossi. Alla Yeshiva University il tentativo è di riuscire a mantenere una identità ebraica moderna, ma tradizionale, il che porta a una tensione costante fra mondi apparentemente lontani. Sarebbe funzionare, visto che oggi la Yeshiva University comprende una scuola rabbinica ortodossa, centri di ricerca molto qualificati, legami con numerose yeshivot (sia maschili che femminili) in America e in Israele e un totale di circa 11mila studenti che seguono i suoi corsi, tutti di alto livello, al punto da portarla al 45esimo posto nelle classifiche delle università americane.



DOSSIER / Progetti di futuro

A Tel Aviv gli studi si pagano lavorando

In Italia è ancora una pratica poco diffusa (complice, va ricordato, anche la retta non accessibile delle università pubbliche), negli Stati Uniti pochi possono permettersi una laurea senza ricorrervi, e non stupisce dato che i costi annui delle scuole più prestigiose arrivano a superare i 60 mila dollari. Ma cosa accade in Israele per quanto riguarda il ricorso a prestiti universitari per finanziarsi gli studi?

“La situazione in Israele è molto diversa dagli Stati Uniti – spiega al quotidiano Haaretz David Pundak docente dell’Ort Braude College of Engineering – Là gli studenti che scelgono di ricorrere a prestiti bancari per finanziarsi sono circa l’80 per cento, e solo pochi di loro non riescono a restituirli. Questa è la ragione per cui la politica del governo americano è quella di incoraggiarli come forma di finanziamento all’istruzione”.

Due sondaggi realizzati proprio da Ort Braude College of Engineering e da National Union of Israeli Students mostrano invece come la scelta preferita dagli universitari israeliani sia quella di lavorare e studiare contemporaneamente. Nelle università pubbliche israeliane il costo medio della retta per una laurea di primo livello è di 9 mila 975 shekel (circa 2 mila euro), che diventano 13 mila 485 per una specialistica (2 mila 700 euro) e fino a 40 mila per un master (8 mila euro). A queste cifre si aggiungono le spese di alloggio, trasporto e materiale di-

dattico. Il sondaggio condotto dall’Ort Braude College ha rilevato che il 72 per cento dei 650 studenti intervistati lavora per fare fronte alle spese, nella stragrande maggioranza dei casi anche a costo di rimanere indietro con gli studi o di prendere votazioni più basse agli esami. Certo salta subito all’occhio la differenza con le rette americane: nel 2011 la retta media della laurea di primo livello negli istituti pubblici statunitensi è stata di quasi 16 mila dollari, cioè oltre 12 mila euro, in un’università privata di 32 mila 617 dollari, 25 mila euro (fonte National Center for Education Statistics). Cifre che difficilmente potrebbero essere messe insieme lavorando senza ricorrere a prestiti. Gli studenti israeliani sarebbero poi meno propensi ad ap-

NUOVE TENDENZE

Arrivano i master tutti in inglese

Se volete studiare in Israele ma il vostro ebraico non è abbastanza buono, non è il caso di preoccuparsi troppo. Le università offrono molti programmi tutti in inglese, messi a punto proprio per attirare gli studenti che arrivano dall'estero. Quest'anno la Tel Aviv University ha inaugurato ad esempio cinque nuovi master in archeologia, management dell'emergenza e delle catastrofi, studi ambientali, Jewish studies e una chicca: leadership, comunicazione ed elezioni. A breve si aprirà un ulteriore corso in studi delle migrazioni. A Haifa si studia in inglese al master di management della pace e del conflitto, Holocaust studies, arteterapia, diritto dei brevetti e civiltà marittime. L'Università ebraica di Gerusalemme ha avviato quest'anno un master in Global Community Development Studies che prevede formazione sul campo come il Master of Laws in diritti umani e diritto internazionale. Si tratta di solito di programmi della durata di un anno, articolati in tre semestri, che non richiedono la tesi finale. I campi di studio riguardano i settori in cui Israele vanta una tradizione di studi o ha maturato un'importante esperienza.

poggiarsi ad aiuti esterni perché arrivano all’università dopo il servizio militare, con due o tre anni in più dei loro colleghi di altri paesi, desiderosi di mantenere la propria indipendenza. Questo fa sì che le richieste di aiuto ai genitori siano meno frequenti che al-

trove: il sondaggio dell’Unione nazionale degli studenti israeliani (condotto dalla società di ricerca Maagar Mochot su oltre cinquemila persone) dimostra che solo la metà degli iscritti alle università israeliane dichiara di ricevere supporto economico dalle famiglie, e so-

lo il 18 per cento ammette di avere a disposizione dai genitori più di 20 mila shekel (4 mila euro). Non stupisce infine che il sondaggio riporti che maggiore è il reddito della famiglia di provenienza, maggiore sarà l’entità degli aiuti ricevuti. Per questo il direttore

dell’Unione Itzik Shmuli, nel commentare i dati, ha dichiarato che “se a un genitore è richiesto di pagare migliaia di shekel per garantire ai propri figli di poter studiare, questo incide in modo critico sull’accesso all’istruzione dei segmenti più deboli della società e sulla loro possibilità di rompere il circolo vizioso di privazioni e povertà”. Infine non bisogna dimenticare un’altra verità: più è diffusa una certa tendenza, più questa si diffonde. Vedendo tanti amici lavorare e studiare contemporaneamente senza ricorrere a prestiti o aiuti, sono sempre più numerosi coloro che scelgono la stessa soluzione. E visti i risultati ottenuti dai laureati israeliani in tutto il mondo, la scelta sembra pagare. Non solo in termini di risparmio economico.

Yafo, il college che aiuta la comunità

“Non vogliamo essere una torre d’avorio. Il nostro istituto è parte di una comunità e abbiamo il dovere di conoscerla, ascoltarne le esigenze, aiutarla”. Così Liat Weiss, direttore delle relazioni esterne e dello sviluppo risorse dell’Academic College of Tel Aviv Yafo, racconta il suo istituto.

Fondato 17 anni fa su iniziativa del Municipio di Tel Aviv Yafo, l’omonimo college oggi conta 3 mila 800 studenti, per quattro facoltà di laurea di primo livello (Informatica, Economia e management, Scienze comportamentali e Scienze politiche) e due di secondo livello (Informatica e Psicologia). La sua caratteristica principale, oltre all’eccellenza accademica, è di porsi come riferimento dei citta-



dini della vasta area di Yafo, dove l’istituto ha sede. “L’iniziativa - spiega Weiss - venne da un gruppo di studenti poco tempo dopo l’apertura. Proposero di organizzare corsi per giovani di famiglie disadatte, sia ebrei sia arabe, e i docenti

furono subito d’accordo. Oggi nelle attività sociali sono coinvolti tutti coloro che gravitano attorno al nostro college, gli studenti, i professori, il personale amministrativo”. I progetti che l’Academic College of

Tel Aviv Yafo mette in campo sono diversi. Ci sono i corsi di matematica per gli alunni di una vicina scuola frequentata da arabi ed ebrei insieme (che in cinque anni hanno sensibilmente migliorato i risultati dei bambini nei test nazionali). Vengono offerti programmi di formazione professionale per adolescenti e giovani, opportunità per gli anziani per fare in modo che non rimangano soli. “Non c’è un solo ragazzino di età compresa fra i 18 anni e i 65 anni che non usufruisca di qualcuna delle nostre proposte.

Lo stesso preside del nostro istituto insegna Psicologia nei corsi aperti alla Comunità oltre che agli studenti - sottolinea con orgoglio Weiss, che parla anche della particolare situazione di convivenza fra ebrei e arabo-israeliani nel quartiere e, di conseguenza, nelle attività offerte dalla scuola - Non è sempre facile, ma noi ci sforziamo di trovare dei punti di interesse comune, che appassionino i ragazzi al di là della propria appartenenza etnica o religiosa”. Il college si sforza anche di offrire le migliori opportunità per i suoi studenti, con una serie di progetti come il Social Entrepreneurship Program (Programma per l’imprenditoria sociale), e il Green Scholarship Fund (Fondo verde per borse di studio), che combina l’impegno per la tutela dell’ambiente con borse di studio e premi per attività in senso ecosostenibile.

TURIEL da P17 /

in atto, soprattutto quelli rivolti alle piccole comunità che non hanno accesso all’istruzione formale ebraica perché non dispongono di scuole, se possiamo fare qualcosa di più e di diverso.

In tema di istruzione superiore una delle prospettive per i ragazzi è quella degli studi all’estero. Quale può essere il vostro apporto da questo punto di vista?

Non è sempre facile orientarsi tra le possibili opzioni e spesso la gestione burocratica e amministrativa risulta molto complicata, perché va espletata in inglese. È dunque necessario fornire un sostegno ai ragazzi e alle famiglie. In questo senso s’intende dare nuovo impulso al progetto del por-

tale israeluni.it avviato lo scorso anno da Claudia De Benedetti che costituisce un momento di raccordo e informazione per quanti desiderano studiare in Israele.

Rispetto alla giornata con cui, fino a due anni fa, si presentavano le università israeliane al pubblico italiano, israeluni presenta il vantaggio di proporsi quale supporto permanente sia in termini informativi sia per quanto riguarda l’aggregazione e i contatti diretti fra i visitatori e la community degli italiani che studiano o insegnano in Israele. Si tratta di un modello molto interessante, che si potrebbe pensare di replicare anche in altri contesti.

E per i ragazzi delle superiori?

Dobbiamo cercare di offrire a chi

non ha la possibilità di frequentare le scuole ebraiche un supporto educativo di questo tipo e aiutarli a sentirsi cittadini del mondo. Vi sono state alcune esperienze, ad esempio quelle realizzate da rav Carucci a Roma, di scambio di nostri studenti con scuole ebraiche negli States o in Gran Bretagna. Vale la pena senz’altro di raccogliere le conoscenze maturate finora e di sistematizzarle avviando un interscambio con queste scuole.

Il tema dell’internazionalizzazione sembra ormai ineludibile, in campo educativo.

È così, soprattutto in questo momento di crisi destinato a segnare una svolta radicale nella realtà del mondo occidentale. Anche da questo punto di vista è apprezzabile che l’UCEI

abbia scelto di aprire un assessorato all’Aliyah. La crisi sembra spingere oggi molte famiglie e tanti giovani a cercare un futuro in Israele dove, non dimentichiamolo, vive una consistente comunità d’italiani. In questo momento storico e sociale non ha dunque senso limitare la nostra visuale: occuparsi di aliyah è, oggi, fare un importante ragionamento di prospettiva.

Un consiglio per i ragazzi?

Ai miei figli dico sempre di tenere gli occhi bene aperti all’innovazione e al cambiamento ma di non trascurare il valore della nostra identità: è un ingrediente prezioso che rende la nostra presenza unica e importante in una società multireligiosa e multiculturale. Fino ad oggi mi hanno seguito.